

Belle époque

di Fernando Trueba

La pellicola è assai saporita e merita d'essere vista.

Belle époque è di Fernando Trueba, un regista spagnolo di cui conosciamo poco, avendo girato solo tre film. Rusticità e tenerezza, ironia e umanità, ritratto e caricatura sono distribuiti in una commedia a tratti persino un po' surreale, ma pur sempre realistica nel tratto e corposa nei personaggi, negli ambienti, nelle trovate. Su tutto un gioco parodistico che quanto più fa sentire il salto tra l'intonazione spregiudicata e la seria, tanto più ci fa toccare con mano che quando l'intelligenza presiede anche lo stile ineguale e talvolta stridente non ha più nessuna importanza.

La trama

Il film batte in breccia certa produzione hollywoodiana mediante una vicenda ambientata nella Spagna del 1931, quella destinata a vivere la breve

stagione della repubblica dopo la fine della dittatura di Primo de Rivera e la partenza del re Alfonso XIII. Un giovane disertore si rifugia nella casa dell'ormai anziano Manolo relativamente rattristato dalla partenza della moglie, una cantante lirica recatasi nell'America del Sud in cerca d'improbabili trionfi. Ha un ricco amante, ma questo particolare lo conosceremo soltanto dopo l'inaspettato ritorno della coppia: una plateale riapparizione in cui sembra riunirsi il senso di tutto l'insieme, che è quello d'un melodramma con un di più di buffo. A dare fervore e colore alla storia concorrono soprattutto le quattro figlie in fiore del saggio Manolo, tutte adatte, chi più chi meno, ad attizzare il fuoco che il quasi imberbe Fernando aveva sopito negli anni del seminario. In questo modo nella pellicola entra qualcosa di grassoccio.



Inquadratura perfetta del cameraman José Luis Alcaine.

Sciolto nell'azione e vivo nei caratteri, il lungometraggio fa alla fine sentire di troppo il balzano parroco, che con il suo suicidio in chiesa impedisce al giovanotto e alla più trascurata delle ragazze di dire il sacramentale sí ai piedi dell'altare. Non per questo i propositi matrimoniali dei due si volatizzano, cosicché la perfetta fotografia di José Luis Alcaine - presto pure le sue immagini ad Almodovar - può riprendere a collimare con la vitalità trasmessa al film dalla sceneggiatura di Rafael Azcona. Anche a non saperlo, si capisce subito che Jorge Sanz, Fernando Fernan Gomez, Penelope Cruz e gli altri interpreti sono buoni attori. *Mario Barzaghini*

CIAK

Scuole particolari

■ *Il Cisa ha compiuto a Lugano il primo anno di vita. La sigla è l'abbreviazione del Conservatorio internazionale di scienze audiovisive fondato Pio Bordini, un luganese datosi a conoscere con il lungometraggio Ti ho incontrata domani. Non diciamo di più sull'iniziativa perché le materie sono tante, disseminate lungo il cosiddetto ciclo propedeutico biennale (per ottenere il diploma bisognerà frequentare un terzo anno scolastico). Al Cisa si è ora agganciato, per così dire, il Cta, ossia un'appendice del Centro teatro attivo di Milano. È una scuola altrettanto composita: cinema e teatro non sono forse parenti?*

STRAVIDEO

La nuova, coraggiosa, impostazione grafica della Tsi di Martin Lambie-Nairn e Sarah Davies è decisamente molto bella. Il personaggio mascherato, i fondali, il carattere tipografico, la losanga (un'inutile acrobazia lessicale per dire *rombo*) dell'emittente. Il tutto con il comune denominatore dello *splash*, la macchia che contraddistingue la maschera dell'omino magico, che fa capolino un po' dap-

Giú la maschera

La nuova «immagine d'antenna» della Tsi. A quando il telegiornale in maschera?

pertutto. Ci comunicano che farà parte anche della nuova carta intestata e dei moduli per i fax; «esaurite le scorte «vecchio stile»».

Ora, fatto il contenitore generale, si tratterà di fare i contenuti e di far quadrare il tutto, anche gli aspetti ri-

tenuti marginali. Se si concede che la scelta dei nomi dei programmi fa parte a pieno titolo dell'immagine di una emittente, si ammetterà che qualche consistente margine di miglioramento ci sta ancora tutto.

Piú in là la rivoluzione

toccherà anche il telegiornale, ma sempre e rigorosamente in linea con le modifiche recentemente introdotte. Probabilmente anche qui il carattere tipografico uniforme, anche qui la *losanga* e anche qui lo *splash*.

L'operazione è ancora in fase di progettazione e non vogliamo certo sostituire i nostri Lambie-Nairn e Davies nella loro non facile impresa di trovare l'esatto utilizzo della mascherina. Certo è che, in linea con l'ambizione, il coraggio e l'arditezza della campagna d'immagine in corso, la collocazione cui tutti sono portati a pensare è quella di primo piano, sulla faccia del giornalista di turno.

Stefano Vassere